(22.)

L' IGIENE

nella Bibbia e nei libri Rabbinici

DEL

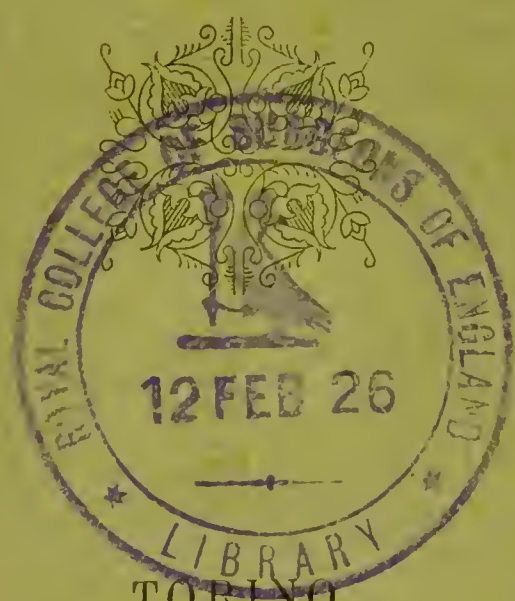
TENENTE COLONNELLO MEDICO NELLA RISERVA

SEGRE Dott. ISACCO

SOCIO CORRISPONDENTE

DELLA REALE ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

E DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE MEDICHE DI PALERMO



TORINO

TIPOGRAFIA FOA E SACERDOTE

—

1897

L' IGIENE

nella Bibbia e nei libri Rabbinici

DEL

TENENTE COLONNELLO MEDICO NELLA RISERVA

SEGRE Dott. ISACCO

SOCIO CORRISPONDENTE

DELLA REALE ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

E DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE MEDICHE DI PALERMO

TORINO

TIPOGRAFIA FOA E SACERDOTE

—

1897

Alla sacra memoria di mia MADRE, *esimio modello di virtù; a Lei, che seppe infondere nell'anima mia una viva fede in quella religione, da cui attinsi le forze necessarie per sostenere gli aculei che mi straziarono il cuore, ed imparai ad usare contro i miei nemici la magnanima vendetta del perdono; questo modesto mio studio medico della Bibbia umilmente dedico ed intitolo.*

INTRODUZIONE

La Bibbia è un'opera aurea, divina, alla cui inesauribile fonte possono attingere vaste ed utili cognizioni lo storico, il poeta, il filosofo, il legislatore e l'igienista.

Non è mio intendimento di trattare nè della parte storica della Bibbia, nè della poesia dei Salmi, nè delle lamentazioni di Geremia, per quanto la loro lettura mi abbia fatto provare le più dolci e svariate sensazioni, nè intendo intrattenermi sulla parte filosofica sviluppata nel libro di Giobbe ed in quello non meno importante dell' Ecclesiaste, sebbene sì l'uno che l'altro ci obblighino alle più profonde meditazioni, come ci eleva ai più alti ideali la voce maestosa d'Isaia, il quale annunzia una futura êra di pace e di benessere alla umanità; sorvolo altresì sulle molte e sapienti disposizioni legislative qua e là contenute, fra le quali ne troviamo alcune la cui attuazione è presentemente il *desideratum* di un bene inteso socialismo. Lo scopo di questo mio scritto è più modesto, ma, ritengo, non meno importante: quello cioè di spigolare nell'ubertoso campo della Bibbia e dei libri dei rabbini tutte quelle prescrizioni igieniche, in virtù delle quali gli Ebrei fruiscono pure presentemente di tanta vitalità da risvegliare l'attenzione dei medici e degli igienisti, che ne vollero indagare la recondita ragione.

*
* *

Per la compilazione di questo mio lavoro mi valsi, oltrechè dello studio della Bibbia e delle opere dei rabbini, eziandio degli scritti riferentisi alla medicina ed all'igiene degli Ebrei.

E fra le memorie consultate non ho di certo dimenticate quelle dell'egregio collega Dr. Passigli, tanto più ch'egli, contro il mal vezzo oggidì comune a molti giovani cultori dell'arte di sanare, i quali si compiacciono di deridere ciò che sa d'antico e che i nostri maggiori dettarono ed impressero in pagine immortali, egli, dico, ha invece battuta una via ben diversa, prendendosi diletto, nelle brevi ore concessegli dagli studi seri e dalla cura degli infermi, fare qualche gita di piacere nei dominii del ricco patrimonio d'Israello, nei quali raccolse alcune gemme, che poi bellamente racchiuse in due suoi lavori, dei quali l'uno porta il titolo: *Un'antica pagina d'igiene alimentare* e l'altro si riferisce alla *circoncisione.*

Di questi suoi lavori, come d'ogni altro d'igiene giudaica, feci, come già dissi, tesoro nella compilazione di questa memoria, evitando però alcune mende, che mi parve in quelle riscontrare, e rivendicando alcune idee, che prima d'ogni altro autore furono da me pensate e pubblicate. Per queste ragioni, come pure per la considerazione di avere esteso il mio esame ad un numero di prescrizioni igieniche maggiore di quello che siano state finora trattate, credo questa mia memoria non destituita di qualche valore. Se ciò asserendo m'appongo al vero, lascio al benigno lettore il decidere.

Ecco intanto indicati i capitoli nei quali intendo dividere il presente lavoro e l'ordine con cui sono distribuiti:

1° — *Dell'igiene alimentare;*

2° — *Della circoncisione;*

3° — *Dell'igiene nelle malattie epidemiche;*

4° — *Del riposo sabatico, dell'ubbriachezza, della prostituzione, nonchè di alcune prescrizioni Mosaiche attinenti all'igiene, che non furono contemplate nei precedenti capitoli.*

5° — *Ragioni per le quali la stirpe ebraica, tanto perseguitata, ha potuto sopravvivere alle secolari sventure, dalle quali fu ingiustamente colpita.*

12 FEB 26

PARTE PRIMA

DEL MACELLAMENTO

Esame critico dei suoi diversi metodi e ragioni che militano in favore di quello ad uso giudaico — Proibizione di cibarsi del sangue e delle carni di alcuni animali: ragioni igieniche favorevoli a tali prescrizioni.

« A tout seigneur tout honneur », incomincio dall' igiene alimentare, perchè questa parte dell'igiene dettata dal Sommo Legislatore ha la maggiore importanza, giovando essa, in concorrenza di altri sussidi, a formare il carattere delle nazioni e ad ammansire la loro indole.

Tanto è ciò vero che il celebre Brillot Savarin ebbe a scrivere nella sua *Physiologie du goût* (Paris, 1865): « Dis-moi ce que tu manges, je te dirai ce que tu es », ed il Rousseau sentenziò: « On peut juger du caractère des nations par les aliments dont elles firent le plus d'usage ».

Per il che mi preme senz'altro trattare dell'alimentazione, cominciando dall'argomento riferentesi alla macellazione, perchè la carne, la quale pei suoi materiali alibili costituisce l'alimento principe, acquista, a seconda del metodo di mattazione usato, differente valore nutritivo e digerente, oltre ad avere una diversa importanza igienica.

L'uccisione degli animali considerata in rapporto colla alimentazione dell'uomo e come misura di polizia sanitaria rappresenta uno dei crudeli bisogni della società. La polizia sanitaria deve perciò invigilare, affinchè il loro sacrifizio si compia nel modo meno disgustoso e con mezzi atti a determinare una rapida morte.

L'uccisione dei grossi vertebrati destinati alla alimentazione si compie mediante varii processi: Un metodo molto comune, già noto agli antichi Romani, è quello per commozione cerebrale, ottenuto mediante colpi di maglio sul sincipite; è però questo processo abbastanza doloroso e brutale, per cui credo abbiasi a ripudiare.

Un secondo metodo è quello della puntura o recisione del midollo allungato; si richiede qui però una certa perizia da parte della persona incaricata a compiere l'operazione; per cui non può essere generalizzata.

Un terzo mezzo d'uccisione è quello per asfissia, proposto dal Weiss, ma questo metodo è troppo complicato per potersi accettare.

Si ottennero buoni risultati dall'uso della dinamite e della corrente elettrica. Questi mezzi però non credo siano da consigliarsi, essendo l'uso della dinamite pericoloso, quale sostanza eminentemente esplosiva, e quello dell'elettricità troppo costoso. Senz'accennare ad altri metodi, passo a quello giudaico, come quello che, a parer mio, è da preferirsi.

Questo metodo, detto in ebraico שחיטה *sechità*, si pratica nel seguente modo: si lega l'animale nella identica maniera praticata in qualunque ammazzatoio e specialmente trattandosi di vitelli. Riguardo poi ad animali di più grossa mole, del bue ad esempio, viene questo legato per le corna ad un anello infisso nel pavimento, gli si legano le gambe anteriori mentre le posteriori si uniscono con una robusta corda, la quale viene uncinata da un gancio messo in azione da un argano che, sollevando rapidamente la corda, obbliga le gambe posteriori ad innalzarsi dal suolo, mentre le anteriori, mantenute avvicinate fra loro, non servono all'equilibrio della pesante mole, che cade lateralmente, sempre stando la testa obbligata all'anello del pavimento. L'animale ha una direzione inclinata col treno posteriore sollevato e l'anteriore abbassato.

Per mezzo di un movimento impresso alle corna, il collo viene rivolto all'insù, ed il *sciochèt* (immolatore), che, prima di

cominciare la *sechità* è obbligato ad osservare che l'istrumento tagliente sia perfettamente affilato, dissecati i tessuti a metà del collo, ed impugnato il coltello, con l'avvertenza di evitare di porre l'indice sul dorso della lama per non fare pressione, rapidamente coll' istrumento feritore, penetra nel collo dall'avanti all'indietro, dall'alto al basso, e così si aprono contemporaneamente tutti i vasi, si recide la trachea e l'esofago e si disgiungono i rami nervosi situati ai lati del collo. In tal guisa si ottiene dissanguamento rapido, assoluto, paralisi cardio-polmonale e la morte avviene rapidamente in pochi minuti. La importanza di questo metodo consiste nel dissanguamento che da esso si ottiene.

Ed appunto sull'importanza igienica del dissanguamento dell'animale da macello, ho pubblicato una memoria scientifica: *Sulla conservazione della carne.* Fui indotto a compilarla per la seguente ragione: mentre ero capitano medico, aiutante maggiore nell'Ospedale militare di Alessandria (1875-76), fui scelto a fare parte di una commissione incaricata dell'esame delle scatole di carne in conserva da distribuirsi alla truppa. Rimasi allora sorpreso del grande numero di quelle che riscontravo avariate e che si dovettero perciò distruggere. Preoccupato da un tale fatto mi diedi tosto allo studio accurato e diligente sulle cause delle avarie e dei mezzi valevoli ad evitarle.

Il portato di tali studi è stata la memoria suindicata, in cui proposi il dissanguamento dell'animale da macello, come mezzo per ottenere, in concorrenza col metodo di Apert, la conservazione della carne senza incorrere nei danni economici che derivano dalle avarie lamentate. Fu questa memoria letta e discussa nelle varie conferenze scientifiche tenute nel 1876 nell'ospedale summentovato, e, dopo avere ottenuto il plauso dagli egregi colleghi ivi intervenuti, fu essa pubblicata nel *Giornale Veneto di scienze mediche* e precisamente nel tomo XXVI serie 3ª febbraio, marzo, aprile, maggio 1877.

Non pensai allora se la memoria predetta avrebbe conseguito, fra i medici ed igienisti civili, favore eguale a quello che

già aveva ottenuto da quelli militari; il che invece posso presentemente credere colla certezza di non errare, pel fatto che, posteriormente alla mia memoria, eminenti autori, quali l'Adami, l'Ercolani, Gerlach, Porro, Virchow ed altri autorevoli igienisti dimostrarono, in elaborate memorie, l'eccellenza del metodo ebraico di macellazione, che consiste appunto nel dissanguamento dell'animale.

Che il metodo di macellazione ebraica abbiasi realmente a preferire sopra ogni altro può ognuno persuadersene, quando ne consideri i vantaggi. Possono questi distinguersi in *umanitari, igienici* ed *utilitari.* L'importanza della macellazione giudaica sotto l'aspetto umanitario si riconosce pel fatto che col dissanguamento che ne deriva, succede l'anemia cerebrale ed una successiva rapida e certa incoscienza ed insensibilità dell'animale, per cui le sue sofferenze sono di brevissima durata. È poi importante sotto il rapporto igienico perchè coll'uscita abbondante del sangue che succede per la recisione dei vasi del collo, vengono col sangue estratti molti detriti dell'organismo, dei quali è inquinato, e con essi le ptomaine, dalle quali può l'animale essere infetto. Acquista infine una certa importanza sotto l'aspetto utilitario, perchè nelle carni prive di sangue apparisce più tardi la putrefazione e si ottiene per conseguenza che la loro conservazione abbia una durata maggiore che non si consegue con gli altri metodi di mattazione in uso; oltrechè la carne contiene meno acqua e sangue e riesce più bianca e gustosa.

Malgrado vantaggi sì notevoli ottenuti dalla macellazione ebraica, quando incominciò la malaugurata agitazione antisemita, allorchè i giudeofobi bandirono guerra all'ebraismo, ebbe altresì inizio una guerra senza tregua contro il sistema Israelitico di mattazione e si proclamò essere *la* sechità *un'onta per un secolo, che nell'infinita sua misericordia si preoccupa di lenire tutte le sofferenze, e che quindi non doveva nè poteva permettere i crudeli tormenti, che i Giudei infliggevano alle povere bestie.* Questa guerra contro la *sechità,* incominciata

nella Svizzera, si diffuse in breve in Germania, in Inghilterra, in Russia, e, per effetto di tale agitazione, venne vietato in qualche località il sistema di mattazione ebraica. Ma in Inghilterra una perizia medica diè pienamente ragione agli Israeliti contro la Società di protezione degli animali. In Russia nel 1892 si presentò in difesa della *sechità* uno strenuo campione, il dottor Dembo, consigliere intimo ed addetto all'Ospedale Alessandro di Pietroburgo, il quale aveva fatti studi profondi sull'interessante argomento. Incaricato dalla Società centrale Russa per la protezione degli animali di presentare un rapporto sui vari sistemi di mattazione, riuscì a dimostrare con prove inconfutabili che la *sechità* è tutt'altro che inumana e crudele, e come essa debba anzi essere, da quanti nutrono sensi di pietà reale e sincera per le bestie, tra ogni altro sistema, adottata e preferita. La sua voce fu ascoltata in Russia ed ebbe anche recentemente il lusinghiero trionfo dell'approvazione calorosa della celebre Società tedesca per la cura della salute. Valsero al Dembo, per conseguire questi brillanti e splendidi trionfi, i suoi lavori pubblicati nel 1892 e nel 1894, di cui il primo porta il titolo « *Fondements anatomo-physiologiques des différents modes d'abatage* » e l'altro ha il titolo: « *L'abatage des animaux des boucheries: étude comparée des diverses méthodes.* »

Da questi studi emergono cognizioni utilissime, fra le quali le seguenti:

a) L'uscita rapida ed abbondante del sangue e le convulsioni epilettiche, che sopravvengono nell'ultimo periodo dell'emorragia, favoriscono la produzione dell'acido lattico, che agisce sui fosfati di calce e li trasforma in lattato e fosfato acido di calce, composto questo che ha la facoltà d'impedire e di ostacolare lo sviluppo dei microrganismi e ritardare la formazione dei prodotti della putrefazione (ptomaine, tossine) e rendere la carne più saporita.

b) Le convulsioni epilettiche diminuiscono l'alcalinità del sangue, che rimane nei vasi e per conseguenza creano un terreno meno favorevole allo sviluppo dei bacteri. — A ribadire mag-

giormente il valore igienico del metodo di macellazione ebraica di fronte ad ogni altro, giovano certamente le indicazioni tecniche date dai Talmudisti per la sua esecuzione e quelle altre non meno importanti per l'ispezione delle carni e dei visceri dopo la mattazione, poichè lo studio di queste prescrizioni c'induce ad ammirarne la sapienza, tanto che ci sembrano date da una scuola medica moderna, anzichè da una scuola rabbinica. Non intendo esporre queste saggie prescrizioni, perchè sarebbe cosa troppo lunga, anche volendo enumerarne solo una parte; mi basti solo il dire che la pulizia delle carni alimentari, stabilita dagli antichi Ebrei, è creduto dagli igienisti moderni sia uno dei coefficienti principali pel quale è presso di loro scarsa la tubercolosi, oltrechè concorra a rendere maggiore la loro resistenza alle epidemie ed a favorire la loro longevità. A conferma di questo asserto valga quanto scrisse il Leroy Beaulieu:

« Se i nostri ammazzatoi fossero sotto la sorveglianza del *schochet* ebreo, la frequenza delle malattie diminuirebbe, e la vita media sarebbe prolungata ».

« L'ultimo congresso sulla tubercolosi (27 luglio-2 agosto '93) — aggiunse il mentovato illustre autore — ha fatto rilevare al legislatore moderno ciò ch'era stato ordinato al sacrificatore israelita.... si potrebbe quasi sostenere che il legislatore degli Ebrei conoscesse la tubercolosi, tante sono le precauzioni prese contro di essa. Egli indovinò, trenta secoli avanti di noi, che la tisi può dagli animali essere trasmessa all'uomo. Le regole minuziose della legge sulla carne degli animali da macello, destinati alla alimentazione dell'uomo sembrarono per molto tempo puerili. Ed ecco che dopo 3000 anni costituiscono oggi una vera rivelazione scientifica; i nostri fisiologi hanno rivendicata la Bibbia. La *Toràh* ha la scienza in suo favore. Si potrebbe dire che il Pentateuco ha prevenuto Pasteur ».

Nè la legislazione Mosaica si limitò, per salvaguardare la salute del popolo prediletto, alle prescrizioni relative alla macellazione ed all'ispezione delle carni da consumarsi quale alimento, ma aggiunge altri precetti non meno savi d'igiene ali-

mentare, sia riguardo al modo con cui deve essere la carne somministrata, sia pure proibendo di cibarsi del sangue, della carne di maiale e di altri animali.

Della proibizione di nutrirsi col sangue di animale.

Nell'esame di queste diverse proibizioni dobbiamo procedere con ordine, per non generare confusione. La prescrizione che la carne fosse cotta e preferibilmente arrostita (*Esodo*, XII, 3) costituisce un precetto d'igiene e di morale; poichè con tale norma la legislazione Mosaica tendeva a proteggere la salute, sapendosi ormai che il cibarsi di carne non sottoposta all'azione salutare del fuoco espone l'uomo ad andare incontro a varie malattie parassitarie. Nello stesso tempo simile prescrizione serviva ad ingentilire i costumi: ad ogni popolo civile infatti ripugna il cibarsi di carne cruda e palpitante, come fanno i selvaggi e gli animali feroci.

La prescrizione fatta dal Legislatore millenario alle sue genti: « Non mangiate nulla col sangue » (*Levit.*, XX, 26), oltre lo scopo morale quale quello testè accennato, ne ha uno grandemente igienico. Il che avevano benissimo compreso i rabbini, i quali, nel giusto timore che col metodo di macellazione ebraica non si privassero completamente le carni del sangue del quale erano impregnate, prescrissero una pratica preliminare alla cozione della carne, la quale concorre a sottrarre quel po' di sangue, che rimane in essa infiltrato, tuttochè sia stato l'animale macellato col metodo ebraico. Questa pratica è la seguente: minuta ricerca dei vasi sanguigni diramantisi sulla carne e loro sottrazione, quindi lavacro ripetuto della medesima, ed in fine, sparso un pizzico di sale sulla superficie, lasciarla sgocciolare da un piano inclinato, su cui è sovrapposta. Di questa pratica come di quella della mattazione col sistema ebraico scrivevo, nella *Memoria scientifica* di già accennata a pagina 18, quanto segue:

« .... Ignoro se lo spirito d'incredulità, che oggigiorno tra-

volge nel suo baratro altre pratiche raccomandate dal sommo igienista che fu Mosè, abbia pure condannato all'oblio quelle che ho testè mentovate; quello di cui ora non m'è concesso dubitare si è che, ove ciò fosse avvenuto, non avrebbero più gli Ebrei a rallegrarsi di essere esenti da quelle malattie delle quali per mezzo del dissanguamento delle carni da consumarsi andavano un giorno incolumi ».

Nè il mio dire contro l'uso del sangue come alimento si limitò a queste brevi parole; ne aggiunsi molte altre, che però tutte volgevano alla dimostrazione che il sangue è un alimento indigesto, di facile decomposizione, e quindi agente di putrefazione, oltrechè era pericoloso il cibarsene, essendo talora il veicolo d'infezioni gravissime, circolando in esso i germi di molte malattie infettive. Ed agli esimii colleghi Pinto e Brezzi, che mi obiettavano essere il sangue un ottimo alimento ed un efficace ricostituente per le ragazze clorotiche ed anemiche rispondevo con ragioni incontrovertibili, ch'è inutile qui io riporti, potendo ognuno conoscerle, consultando il giornale scientifico summentovato. Non posso però fare a meno di riportare un fatto che convalida le mie idee narrato nella Memoria suddetta a pagina 36.

« Correva l'anno 1872 ed una saggia disposizione ministeriale, che con l'umile mia voce avevo invocata, prescriveva ai comandanti di corpo di variare per quanto possibile la composizione della razione del soldato. Questo bisogno, per essere stato lungamente sentito, invogliò i comandanti a soddisfarvi senza indugio. Il mio comandante (ero io allora al 52° distretto militare, residente in Macerata) per conseguire un tale intento nominò una commissione col compito di stabilire la quantità, la qualità e la specie dei generi pel rancio del soldato, avendo però riguardo, secondo la sovracitata disposizione ministeriale, alla salute ed al buon nutrimento del soldato, all'interesse della massa ordinaria ed a variare per quanto possibile la composizione della razione. Chiamato a far parte della predetta commissione, quando fu proposto il sanguinaccio come alimento,

mi opposi fortemente, adducendo in sostegno della mia opinione fra le molte ragioni quella della facilità del sangue ad alterarsi e la difficoltà a digerirlo. Si gridò al *dottrinario* e, poste in non cale le ragioni da me esposte, lo si distribuì egualmente. I soldati (era l'epoca in cui gli inscritti di 2ª categoria, classe 1852 trovavansi al distretto per l'istruzione) accolsero un tale alimento con qualche ripugnanza, ed alcuni di loro, dopo essersene cibati, ebbero a soffrire diarree. Si fece la seconda distribuzione e si ottenne eguale risultato. Dopodichè il *dottrinario* non era più tenuto quale *visionario*, esso aveva ragione, e si smise di distribuire un sì incongruo alimento ».

Dopo la narrazione del fatto testè accennato non potei a meno, colla schiettezza in me naturale, di erompere nella seguente esclamazione, che ebbi sventuratamente a ripetere altre volte: « Ma i responsi dell' igiene dovranno essere accolti ed accettati solo allora in cui, per essere stati messi in non cale, si ebbero a risentire delle tristi conseguenze? È questa una grave aberrazione della mente e del cuore umano, degna della più seria meditazione del filosofo e del filantropo! »

Riprendo il filo che momentaneamente ho abbandonato, per dire che non solo mi opposi all'uso del sangue quale alimento, ma ribattei eziandio gli argomenti, coi quali i miei gentili oppositori Pinto e Brezzi vollero dimostrare l'efficacia sua quale mezzo terapeutico, somministrandolo per bevanda alle giovani clorotiche.

E che mi sia apposto al vero nel rifiutare l'uso del sangue sia come alimento, sia quale medicinale, n'ebbi una confortevole prova quando alcuni anni dopo si elevarono eminenti medici a sostenere gli identici principii da me espressi.

Valga il vero: la sessione d'igiene nel VIº Congresso delle associazioni mediche italiane (Perugia 17 settembre 1885) pervenne alle seguenti conclusioni:

« Si abolisca l'uso di mangiare le carni insanguinate..... si vieti di bere sangue caldo sgorgante dalla ferita fatta al collo degli animali da macello, quale cura della tisi, potendo con ciò

aggravarsi la già critica condizione del sofferente, se appartenente tale sangue ad animali tubercolotici, ed essendo del resto tale pratica d'una efficacia problematica ».

Il Guinardi, nel congresso per lo studio delle tubercolosi tenutosi a Parigi nel 1888 (seduta 26 luglio), spinge oltre il suo giudizio; egli dice:

« Vi sono individui anemici che vanno agli ammazzatoi a bere il sangue caldo. È questa una pratica pericolosa e domando che sia severamente proibita ».

Sono lieto di constatare che a breve spazio di poco più di dieci anni, nuovi studi ed elucubrazioni sul sangue abbiano condotto valenti cultori dell'arte salutare a conclusioni, che collimano pienamente colle mie, e non è meno confortevole per un seguace della religione Mosaica l'apprendere che la scienza ripete lo stesso divieto fatto quaranta secoli prima dal Sommo Legislatore: « *Non mangiate nulla col sangue* ».

Questo aborrimento pel sangue che Mosè ebbe cura d'infondere nell'animo degli Ebrei colle prescrizioni ripetute nel *Levitico* capo XVIII, 10, 12, 13 e capo XIX, 26 e nel *Deuteronomio* capo XII, 22-23-24-25 nonchè nel capo XV, 23, mi risveglia nella mente un doloroso e straziante ricordo, quello, voglio dire, della pazza accusa mossa le molte volte agli Ebrei di servirsi del sangue umano per qualche cerimonia religiosa. Questa accusa, che ha costato agli Ebrei migliaia di vittime innocenti, ebbe origine nel medio-evo e dimostra una completa ignoranza del giudaismo, dei suoi usi, della sua moralità grandissima, e rammenta in certa guisa l'accusa mossa dai Pagani ai Cristiani, che sacrificassero vittime umane. Uomini potenti s'elevarono in ogni tempo nella cristianità a confutarla, i papi Gregorio IX (anno 1235), Innocenzo IV (anno 1247) nelle loro bolle stimmatizzarono una sì cruda accusa; il doge Mocenigo con decreto 22 aprile 1475, Galeazzo Sforza duca di Milano dichiararono gli Ebrei innocenti del delitto loro attribuito. Sommi scrittori in tempi meno remoti ed a noi vicini affermarono che l'accusa era una aperta menzogna, una pazza invenzione. Ma a che val-

sero le loro parole? Sventuratamente ancora pochi anni or sono (1891) in Russia ed in Austria si tentò di fare delle vittime, spargendo fra la plebe briaca una sì bugiarda accusa. È però a sperare per l'onore della umanità che questo fatto non abbia a ripetersi. — C'induce a concepire una sì confortevole speranza il sapere che il tempo cammina e con esso si muove pure la civiltà, che raddolcisce i costumi, ravvicina gli uomini ed abbatte i pregiudizii.

Sul divieto di cibarsi della carne di taluni animali.

Proseguo a svolgere la tesi che mi sono prefisso di trattare, domandando venia se per un istante me ne sono allontanato.

L'ingestione della carne di maiale è dal Sommo Legislatore severamente proibita. Se questo divieto, quando la patologia veterinaria era ancora bambina ed insufficienti erano i mezzi d'indagine, si poteva spiegare per l'azione eccitante della carne di maiale e per la credenza che questa generasse la lebbra, oggidì, coi poderosi mezzi d'indagine acquistati dalla scienza, ampliamente è giustificato. Valga il vero si sa ormai come i maiali siano spesso colpiti da epizoozie, vadano frequentemente soggetti a malattie virulenti quale il *male rosso* ed il *vaiuolo confluente*, alla *pneumo-enterite contagiosa*, o *colèra dei maiali*, alla *pneumonite infettiva*, alla *epatite enzootica*, al *carbonchio ematico* ed alla minaccia continua d'essere invasi da parassiti terribili, quali la *trichina spiralis*, il *cysticercus cellulosae*, il *parassita del Dunker*, il *diplococcus dello Zopf* e da molti altri recentemente studiati. Intendo benissimo che l'ingestione di tale carne non riesce sempre nociva, ma intendo pure che, quando si può sostituire con altro alimento con minore pericolo di contrarre malattia, sia prudente consiglio il servirsi di questo preferibilmente a quello, tanto più se si considera che per l'uso della carne di maiale si ebbero a lamen-

tare non solo casi isolati di malattie, ma delle vere epidemie. Perroncito nella *Clinica veterinaria* (1890, pag. 22) fa menzione di molte epidemie trichinose comparse in epoche diverse, e, quello ch'è da segnalare, in regioni differenti. Ora, in cui tutto ciò ci è noto, è facile intendere che il grande Legislatore Ebreo, che aveva per oggetto costante della sua preoccupazione la conservazione della salute del popolo d'Israello, perchè, come s'esprime nel *Deuteronomio* (XIV, 2), voleva farne un popolo sano e santo, dovette eliminare nella dietetica qualunque alimento ch'Egli, colla sua potente intuizione ed estesa esperienza, potesse sospettare riuscisse nocivo. In conseguenza proibì severamente l'ingestione della carne con sangue, la carne di maiale, e con non minore saggezza, come ora vedremo, ha proibito i seguenti alimenti dei quali dirò solo i principali, troppo lungo essendo l'enumerarli tutti.

Dei quadrupedi, oltre il maiale, vietò di cibarsi di quegli animali che non ruminano e che non hanno il piè forcuto, ad es., il cavallo, il cane, il gatto, il coniglio. Questa proibizione è pure giustificata per essere la loro carne dolciastra, nauseante, dura, resistente alla cottura e, quello ch'è peggio, facile fomite di trasmissione di malattie, per cui l'ingestione, oltre esserne disgustosa, può essere pericolosa per l'uomo.

Così dicasi dei molluschi, per es., tra i cefalopodi, l'ostrica, che, sebbene sia squisito alimento, può tuttavia la sua ingestione essere cagione d'avvelenamento. Mi rammento di due casi, dei quali il più spiccato si riferisce ad un brillante capitano dei bersaglieri, il fu Barone Novellis, che qui ricordo con compianto, come quegli che nel fiore degli anni morì da prode, colpito da una palla in pieno petto nella battaglia di Custoza (1866).

Eravamo di guarnigione a Castellamare di Stabia verso l'anno 1862; egli, dopo un'ingestione di ostriche, ebbe a soffrire coliche intestinali, diarrea, crampi, dispnea e collasso, per cui vi fu un istante in cui temetti per la sua vita, ch'ebbe salva solamente in seguito a somministrazione di pronti ed efficaci sussidî terapeutici.

Riguardo ai rettili, lucertole, serpi, testuggini, ecc., ed ai crostacei, gamberi, aragoste, furono dall'antica legge eliminati nella alimentazione, alcuni di questi animali per la loro conformazione disaggradevole, altri per la cattiva qualità della carne, tutti poi perchè pericolosi, se non freschissimi. Giustamente furono eliminati nella dietetica i pesci a pelle nuda, senza scaglie e senza alette, come quelli che più sovente vanno soggetti ad alterazioni, che ne rendono tossica la carne e ad ogni modo riescono di difficile digestione. E qui trovo convenevole il rammentare quanto avvenne nel 1885 a Korkoff in Russia, e riportato dal *Corriere Israelitico* (N. 12, 30 aprile '85).

Nella città testè mentovata avvenivano frequentissimi casi di morte prodotti dall'avere mangiato dei pesci. Venne nominata una Commissione col mandato di fare le indagini necessarie, affinchè si venissero a conoscere quali erano veramente i pesci che avevano prodotti effetti sì funesti, e la Commissione, dopo studi accuratissimi, potè constatare che i decessi avvenuti provenivano dall'essersi cibati di storione, che presenta le disposizioni più favorevoli allo sviluppo di principî tossici; e lo storione è appunto uno dei pesci, che, per essere privo di alette e di scaglie, è nella legge Mosaica proscritto dall'alimentazione. Vi sono poi ancora pesci, sempre fra quelli esclusi, che sono pericolosi solo durante la fregola, ed altri, i quali, indipendentemente dalla fregola, possono essere pericolosi in ogni epoca, fra i quali vi ha l'anguilla, nella quale il Prof. Mosso ha riconosciuto una sostanza tossica speciale, che egli denominò *ittiotossina.*

Accenno ultimi gli uccelli, perchè li ritengo i più privilegiati dalla legge Mosaica: difatti, a meno di quelli rapaci, che, per essere di fibra dura e tenace alla cottura e poco nutrienti, furono esclusi dalla alimentazione, di tutti i rimanenti fu permesso il cibarsi, e sono quelli che ancora oggidì sono pregiati, quali la *beccaccia*, il *tordo*, la *quaglia*, il *fagiano* ecc., perchè tutti offrono carni delicate, gustose, tenere, digestibili e nutrienti.

Dopo l'esposizione fatta, per quanto riassuntiva, della die-

tetica di Mosè, non intendo ora di trattenermi per declamarne l'alta sapienza, essendo persuaso che, chiunque l'esamini, sia pure con animo indifferente e spassionato, non può a meno di apprezzarla nel suo alto valore igienico. Forse potrebbe un severo critico trovarvi a ridire per le fatte restrizioni, che appaiono talora esagerate. Ma chi vorrà considerare contemporaneamente lo scopo cui mirano, quello della salute, non potrà a meno che lodarle, e non riterrà mai che Mosè abbia raggiunto quella esagerazione a cui pervenne Pitagora ed oggidì i vegetaristi, che predicano l'uso esclusivo dei vegetali. Egli all'opposto, pur facendo alcune savie restrizioni, lasciò che il suo popolo si nutrisse liberamente di alimenti vegetali ed animali.

PARTE SECONDA

DELLA CIRCONCISIONE

Suoi detrattori, ed argomenti che essi adducono per volerla abolita. — Confutazione ed enumerazione dei vantaggi che ne sanzionano l'uso.

Una prescrizione Mosaica, che, per l'importanza igienica, tiene dietro a quella relativa all'alimentazione, è la circoncisione (מילה *Milà*). Questa usanza ebbe in ogni tempo detrattori accaniti. Senza accennare ai più antichi, ci limiteremo ad additarne i più recenti, il Mantegazza ed il Lombroso. Il primo chiama la circoncisione un'*infamia, una vergogna, una crudele mutilazione di un organo* e grida colla sua calda ed affascinante parola: « O dolci figlie di Sara dagli occhi vellutati, dalle labbra pubescenti e dalla pelle d' alabastro, non lasciate che i vostri bambini tenerelli abbiano a sentirsi insanguinate le loro carni soavi dal coltello di un uomo crudele » e soggiunge:

« O care e voluttuose sorelle di Rebecca, innalzate il vessillo della riforma ed i vostri compagni vi benediranno e vi benediranno le vostre bambine quando saranno divenute donne ed intenderanno i dolci misteri dell'amore ».

Lombroso afferma apertamente che la circoncisione rituale è « un ferimento selvaggio, una stranezza inutile ».

Il giudizio di sì eminenti scienziati, è di certo grave, e tanto più grave se si considera che uno di essi, il Lombroso, è ebreo, e tutti due poi nel loro giudizio non si lasciarono guidare da triste eredità di rancide superstizioni, nè dagli odî maledetti di razza, che acciecano e destano istinti feroci. Ma ciò non

toglie che il loro giudizio si abbia a ritenere giusto ed inappellabile; sono del parere invece ch' esso sia il portato d' una malintesa tenerezza di cuore, anzichè il frutto di uno studio accurato dell'argomento, sorretto da un'estesa esperienza. M'induce a fare una tale supposizione la considerazione che al loro giudizio avverso alla circoncisione si possono opporre centinaia di giudizii di scienziati non meno eminenti di loro e che tuttavia vennero a conclusioni ben differenti di quelle alle quali essi pervennero.

A questo riguardo, se io amassi fare sfoggio d'erudizione, lo potrei facilmente; poichè l'ottimo collega Passigli nella sua Memoria appunto sullo stesso argomento me ne offre doviziosa messe, di cui, pure raccogliendo una piccola parte, temerei incorrere nella stessa sua menda, d'aver troppo infarcito il suo lavoro scientifico di citazioni e di lussureggianti osservazioni altrui.

A me basterà di riassumere i vantaggi, che manifestamente si traggono dalla operazioncella della circoncisione rituale, affinchè ognuno, paragonandola coi lievi suoi inconvenienti, possa spiegare il perchè gli Ebrei abbiano serbato e serbino tuttora l'avita usanza della circoncisione, malgrado i sarcasmi più e meno avveduti di scrittori antichi e moderni.

Parlando dei vantaggi della circoncisione rituale, accetto solamente quelli che sono stati riconosciuti veri e garantiti tali da una lunga serie di osservazioni, e respingo tutti quegli altri che lasciano qualche dubbio sulla loro realtà. Per il che escludo i vantati vantaggi sul cancro, sull' elefantiasi, sulle malattie nervose e convulsive, non trovando ragioni plausibili, che mi persuadano siano esse vantaggiosamente influenzate dalla circoncisione. Così pure non accetto l'opinione espressa che l'operazione testè mentovata favorisca la fecondità del matrimonio, non potendo ammettere questo favorevole risultato, che nella eccezionale circostanza, nella quale l'infecondità dipenda da un vizio di conformazione del prepuzio, essendo logico in tale circostanza il credere che sopprimendo la causa, si elimini l' effetto, che nel caso nostro sarebbe l'infecondità.

D'altra parte che la circoncisione non giovi generalmente a favorire la fecondazione, abbiamo una prova nel fatto che, malgrado i progressi dell' igiene, la popolazione Ebrea non è di molto aumentata da circa 30 secoli. Difatti da uno studio recente del prof. Ferroglio, docente ordinario di statistica nell'Ateneo Torinese, comparso sul fascicolo di aprile 1897 della *Riforma sociale*, risulta che il numero attuale degli Ebrei non si scosta granchè da quello che avrebbero raggiunto nell'epoca del censimento di Davide, il quale oscillerebbe fra i 6.610.859 ai 7.056.000.

Venendo ai veri vantaggi ottenuti dalla circoncisione, rammenterò dapprima ch'essa è un ottimo mezzo per rendere meno facile il vizio dell'onanismo. Tristissimi sono gli effetti di questo vizio, che ha effetto funesto sulla psiche, sulla virilità, sugli organi tutti dell'uomo, oltrechè è causa potente di deterioramento dell'organismo e, debilitandolo profondamente, lo predispone a contrarre malattie d'ogni sorta e non ultima certo la tubercolosi, quel terribile flagello cioè che uccide circa la settima parte degli uomini nell'età in cui più sorride la vita. Che la circoncisione abbia realmente una certa influenza sul vizio accennato noi possiamo facilmente intendere, quando si confronti lo stato della mucosa del glande in un incirconciso con quella di un circonciso. Nel primo la mucosa del glande coperta dal prepuzio, trovandosi permanentemente lubrificata per la sua secrezione, e preservata da ogni ruvido contatto esterno, è assai più delicata, più sensibile, per cui può farsi causa di premature voluttuose erezioni; oltrechè l'accumularsi dello smegma ed il soggiornare della urina nel cul di sacco balano-prepuziale, danno luogo a prurito e quindi a facile eretismo, possono quindi spingere senza dubbio irresistibilmente al vizio. Il circonciso invece non è portato colla stessa facilità a questo vizio, che tarpa le ali all'ingegno, ed immiserisce l'organismo, per la ragione che il glande rimanendo, in seguito alla circoncisione, denudato, le papille della sua corona diventano resistenti, ipertrofiche, subiscono una specie di cutizzazione, per-

dono in parte la loro sensibilità sessuale e danno quindi una maggiore resistenza per sfuggire alle tristi manovre. Che realmente la circoncisione sia un moderatore di tale vizio è valida prova l'osservazione che negli individui onanisti, come giustamente constatò il celebre Langlebert, la circoncisione è il solo rimedio, poichè i buoni consigli ed i mezzi di coercizione restano sempre inefficaci a causa del prurito, che obbliga il fanciullo a portare le mani sull'organo.

Nè devesi la circoncisione pregiare pel solo fatto che rende i fanciulli meno proclivi al vergognoso e mai abbastanza deplorevole vizio dell'onanismo, ma è pure da raccomandarsi perchè rende il circonciso meno disposto che non l'incirconciso alla *balano-postite* all'*erpes prepuziale* e quel che più importa alla malattie veneree. Questo vantaggio è sì evidente che neppure gli avversari più accaniti della circoncisione possono disconoscerlo.

Difatti, esaminando le cartelle dei venerei accolti negli ospedali e nelle cliniche, troviamo che il numero degli Ebrei, affetti da tali malattie, è esiguo in confronto con quello dei cristiani. Si potrebbe obiettare che questo fatto sia da attribuire alla maggiore agiatezza degli Ebrei ed alla loro ripugnanza di ricoverarsi negli ospedali, ma non posso credere che questa objezione abbia qualche valore, pel fatto che, sia per mia esperienza come per quella dei miei colleghi, che esercitarono la medicina fra gli Ebrei, ebbesi ognora a constatare fra questi un numero esiguo di venerei.

D'altronde, essendo la sede di predilezione delle ulceri veneree e sifilitiche il solco balano prepuziale e la faccia interna del prepuzio, negli incirconcisi esse sfuggono talora all'osservazione; per cui possono risultare delle gravi conseguenze. Il fatto seguente è di ciò un'evidente conferma.

Sull'esordire della mia carriera militare, dirigendo il reparto venerei nell'ospedale militare di Palermo, avvenne che un soldato, partito da Cuneo per Palermo con un'ulcera venerea, celata nel solco balano prepuziale, questa s'estese sì largamente durante

il tragitto, che, quando giunse egli a destinazione, dovette senza dilazione essere ricoverato nel mentovato ospedale, dove fui costretto sottoporlo all'amputazione del pene nei suoi 2[3 anteriori, allo scopo d'evitare un ulteriore progresso della cangrena, che già aveva invaso la maggior parte della sua lunghezza. È a credersi fermamente che il poveretto, ove fosse stato un circonciso, avrebbe evitata tale grave jattura, tanto più che durante la traversata, essendo scoperto il solco prepuziale pel fatto della circoncisione, avrebbe potuto egli stesso fare delle convenienti medicazioni, od almeno provvedere alla nettezza della parte inferma.

Nè con ciò ho terminato l'elenco dei vizii e delle infermità che si possono prevenire ed evitare con la circoncisione; debbo ancora fare accenno del parafimosi. È questo accidente piuttosto comune e suole prodursi spesso in seguito al semplice fatto dello scapucciamento del glande per arrecare pulizia entro la cavità balano prepuziale, talora può prodursi in seguito alle manovre della masturbazione, ed infine per cagione di rapporti sessuali con donne ad orificio valvolare troppo stretto. Intendo benissimo che si possa talvolta ridurre facilmente con sapienti manovre incruenti, ma non mancano casi, ad esempio quelli nei quali vi fu ritardo nello intervento, in cui ne seguirono dolorosi e gravi accidenti, e questi casi dànno ragione ai medici ed agli igienisti, che proclamano l'utilità pratica della circoncisione, perchè la mercè di questa operazione si possono prevenire simili disgustosi accidenti.

Ora è giusto il dimandare: i decantati vantaggi summenzionati, che si ottengono dalla circoncisione rituale, non sono essi contrabilanciati da inconvenienti, per cui si abbia pel loro numero ed importanza a trovare equa la guerra che le si muove contro?

Per rispondere a questa domanda fa d'uopo si accennino questi inconvenienti, per passare quindi ad esaminare se siano essi reali od ipotetici. Gli avversari della circoncisione rituale enumerano i seguenti inconvenienti: emorragie infrenabili, tra-

smissione della sifilide e della tubercolosi dall'operatore (מוהל *mohél*) all'operato, o da questo a quello, d'infezione difterica, d'erisipola, di flebiti, di flemmone e di altri varii accidenti. Infine credono che quella operazione dia origine a fenomeni riflessi e sia cagione d'affievolimento dei piaceri sessuali.

Teoricamente parlando non si può negare che col metodo ebraico della circoncisione non vi sia il pericolo d'incorrere negli inconvenienti accennati, ma bisogna tosto soggiungere ch'essi sono rarissimi, e negli eccezionali casi, che si ebbero a deplorare, erano da imputarsi a poca perizia dell'operatore e specialmente alla sua poca avvedutezza e circospezione.

Il celebre Erichsen, medico della regina Vittoria d'Inghilterra, scrisse su questo proposito:

« La circoncisione può essere eseguita con facilità e sicurezza secondo il rito ebraico, ed io ebbi occasione di vederla più volte praticata senza che siasi lamentato alcun inconveniente ».

Più esplicito è ancora il nostro illustre professore senatore Porro, che in una lettera inedita, diretta nel 1893 al capo dell'Università Israelitica di Milano signor A. Da Fano, scriveva:

« Ho assistito a centinaia di circoncisioni fatte ritualmente. Sempre le ho viste eseguite a dovere e con tale metodo che *rende veramente ipotetica la possibilità di un pericolo per il circonciso*. Oso dire che la circoncisione fatta col metodo ebraico è quella che meglio può garantire il buon esito dei neonati. »

Per quanto m'inchini ad autorità sì eminenti quali sono quelle mentovate, tuttavia al metodo di circoncisione rituale da esse prescelto antepongo quello propriamente chirurgico, associato alla benefica medicazione antisettica, per la ragione che questo, a differenza del primo, non richiedendo nè succhiamento, nè lacerazione, n'esclude i pericoli, per quanto si reputino incerti. A questo consiglio si appigliano le Università israelitiche di Vienna, di Berlino, e da noi in Italia quella di Torino. In quest'ultima, allo scopo non fosse disgiunto il rito dall'atto circoncisorio, fu stabilito che chirurghi ebrei ne fossero adibiti, e

vennero prescelti gli ottimi miei amici e colleghi Montel e Vitalevi, i quali in modo scrupoloso e con risultati felicissimi adempiono da parecchio tempo all'ufficio loro affidato.

Con questo provvedimento non s'insidia il sentimento religioso, che dev'essere ognora rispettato, e si ottengono tutti i vantaggi profilattici della circoncisione senza incontrarne gli inconvenienti. Uno solo si potrebbe tuttavia lamentare, pure operando la circoncisione con tutte le cautele antisettiche: questo si è l'emorragia; ma, intendiamoci, non già quella comune, dipendente cioè da causa locale, ma bensì quella — fortunatamente assai rara, — che dipende da un vizio generale congenito, per cui esiste un'innata fragilità dei vasi, e contro la quale i mezzi emostatici riescono ordinariamente impotenti ad arrestarla. Ma eziandio in queste circostanze appare evidente quanto sia importante che l'operatore sia un provetto cultore dell'arte salutare, poichè esso solo sa afferrare i sintomi che possono fare diagnosticare quel tale vizio generale, colla circostanza che ove non li possa riconoscere nel neonato, non mancherà certamente di riscontrarli nei genitori, ed in tali casi rifiutarsi recisamente di fare la circoncisione, appunto pel timore che l'emorragia sia incoercibile.

A questo proposito mi piace aggiungere che i rabbini avvertono (*Corr. isr.* nn. 11-12, 6 ottobre 1878), onde un falso fanatismo non ci faccia errare, come — sebbene sia dovere imprescindibile la circoncisione per l'israelita, tale che l'ometterla è letteralmente tenuto quale un peccato — dessa non debba praticarsi se il neonato non è nello stato di piena ed intera sanità e, qualora sia ammalato, non debba aver luogo se non dopo la completa guarigione.

* * *

Gli oppositori della circoncisione, a corto di buone ragioni per avversarla, hanno cercato di ferire i partigiani che la sostengono nella loro parte più sensibile e delicata, coll'asserire che in seguito alla circoncisione deriva un certo grado di affievolimento dei piaceri sessuali.

Non intendo contestare una simile objezione, per quanto il potrei per la considerazione che niuno circonciso s'è mai lagnato del suo grado di sensibilità; voglio anzi ammetterla vera, ed in questo caso è forse da ritenersi quale inconveniente l'attutire che farebbe la circoncisione l'ipersensibilità degli organi sessuali? Credo che chiunque consideri le gravi conseguenze dell'incontinenza, la quale trova la sua ragione nel sovraeccitamento della sensibilità dei mentovati organi, non potrà a meno che reputare saggio provvedimento quello della circoncisione, che appunto la tempera. Per il che non credo d'errare giudicando che il Sommo Legislatore Mosè colla prescrizione, di cui teniamo ora parola, abbia avuto per iscopo precipuo non già, come alcuni erroneamente credono, di porre un marchio indelebile che valesse a distinguere razza da razza, perchè se questo fosse stato suo pensiero, come giustamente fa osservare il Castelain, questo segno avrebbe posto in località che fosse evidente, non già in un organo che abitualmente rimane troppo nascosto, ma invece l'obiettivo suo sia stato più elevato ed importante, sia stato cioè igienico e morale; igienico perchè, come abbiamo dimostrato, la circoncisione è profilattica contro alcuni vizi e malattie; morale perchè, conoscendo il suo popolo piuttosto salace, come lo sono realmente tutti i popoli orientali, volle colla circoncisione, evitare in loro il vizio dell'incontinenza con tutte le sue funeste conseguenze. Nè gli oppositori della circoncisione s'accontentarono di fare proseliti solo tra gli uomini, ma vollero armarvi contro pure le stesse donne. Vorrei qui per un sentimento di ritenutezza, che sempre mi fu guida nel linguaggio e nei miei scritti, farla da stoico e tacere quest'altra objezione; ma, non ignaro che chi legge queste pagine ha di mira l'istruzione anzichè qualsiasi diletto, mi permetto pertanto d'accennarla per quindi confutarla.

Si suole fare credere che pel fatto della circoncisione avvenga nella donna durante gli amplessi una diminuzione dei piaceri erotici. Nessuna donna ch'io sappia si è pronunciata in sì delicato problema, nè io credo si risolverà a farlo nell'av-

venire, per non offendere la propria verecondia, ch'è la più splendida aureola che adorni il suo viso, ma qualora a ciò si determinasse a scopo di studio, ho ragione a supporre che la risposta avrebbe ad essere sfavorevole, ed a fare questa supposizione sono indotto dal fatto che nei popoli orientali, i quali sono per la massima parte circoncisi, si osserva il maggiore sviluppo del membro virile. Il che si deve alla circoncisione, che, denudando il glande, lascia libertà al membro di svilupparsi ed acquistare maggiore energia d'erezione.

* * *

Dopo tutto quanto ho detto mi lusingo sia sufficientemente dimostrato che il patto d'Abramo, la circoncisione intendo dire, costituisce un'operazione alla salute dell'uomo vantaggiosa, mentre lo preserva da molte infermità, od almeno ne rende gli effetti meno funesti e pericolosi. Per il che si deve deplorare che questa operazione, lodata dalle più alte autorità scientifiche, e dal celebre Diefenbach, il quale propose fosse addirittura resa obbligatoria a tutti i popoli colti e civili, non sia oggidì dagli Ebrei conservata nell'esecuzione con quel fervore religioso, che era serbato dai padri nostri. E ciò è tanto dolorosamente vero che avviene d'osservare dei padri e delle madri israeliti che, pedissequi agli insegnamenti di un falso progresso, di una scienza bugiarda, proclamano la circoncisione una pratica antiquata, barbara, antigienica, e degna perciò d'essere al più presto abolita.

PARTE TERZA

MALATTIE EPIDEMICHE

Prescrizioni Mosaiche e rabbiniche valevoli a prevenire le malattie epidemiche ed a mitigarle quando sventuratamente non fu possibile il prevenirle. — Dimostrazione della loro efficacia coll'esame attraverso i secoli, delle diverse epidemie che hanno dominato fra gli Ebrei, sia quando costituivano nazione, sia durante il tempo in cui furono sparsi fra nazioni di culto differente al proprio.

Passo ora a trattare di altre prescrizioni igieniche, raccolte nella Bibbia e nei libri rabbinici, perchè esse insieme con quelle di già accennate, valsero non solo a prevenire le malattie comuni, ma pure quelle più spaventevoli per la loro facile diffusione e la maggiore mortalità che inducono, intendo dire delle malattie endemiche ed epidemiche.

Anche nei tempi ordinari, nei quali non esisteva minaccia di alcun morbo diffusibile, la conservazione della salute era un precetto sì urgente nel codice Mosaico, che era prescritto chiunque avesse toccato un cadavere umano (morto per qualsiasi malattia e per qualsiasi cagione) fosse pure all'aperto, ovvero si fosse trovato con esso sotto ad un medesimo tetto senza venirne a contatto, era da ritenersi impuro per sette giorni interi, nel terzo e nel settimo dei quali doveva tuffarsi in un'acqua, se non viva, almeno non attinta, ma raccoltasi per pioggia o scioglimento di neve. (*Numeri*, XIX, 13-20).

Nei quarant'anni di soggiorno nel deserto, quando l'agglomerazione delle tende avrebbe facilitata la diffusione d'un contagio, l'uomo impuro, e poteva divenire tale per molte cause

che qui sarebbe lunga cosa l'enumerare, veniva mandato fuori degli accampamenti. Durante il tempo d'isolamento, più o meno lungo secondo la causa che l'aveva reso immondo, dovevasi fare aspergere acqua, cui fosse frammista una certa dose di cenere, e notisi che chi fosse tocco dall'impuro, come chi avesse asperso altrui della prefata cenere diveniva anch'egli immondo per un dì, e così benanche chi con questi venisse a contatto.

Era la lebbra morbo endemico nonchè in Giudea pure nelle contrade limitrofe e vuolsi importata dall'Egitto. Nulladimeno chi fosse in semplice sospetto d'essere piagato da lebbra, veniva tradotto all'esame di un sacerdote ed, ove ne fosse stato dichiarato infetto, decisamente lo si relegava fuori di città; ed anche solo dal sacerdote dichiarato in sospetto, lo si teneva ugualmente in osservazione per due settimane.

In ambi i casi le persone venute a suo contatto, o trovate sotto il suo medesimo tetto, si ritenevano immonde per un giorno, e per purificarsi era loro imposto di tuffarsi nell'acqua e lavarsi le vesti. La casa doveva venire lavata ed in certi casi di lebbra maligna, così detta dalla Bibbia, si prescriveva il fuoco quale mezzo valevole a distruggere tutto quanto era stato a contatto coll'individuo colpito dal contagio. In quanto al lebbroso doveva esso rimanere segregato sino alla guarigione, la quale riconosciuta e dichiarata da uno dei sacerdoti, radevasi l'infetto per tutto quanto il corpo, si tuffava nell'acqua, rimaneva segregato altri sette giorni, ripeteva la raditura e l'abluzione, e solo allora, dopo che aveva compiute le accennate prescrizioni, ritornava in seno della famiglia.

La gonorrea pur'essa era giudicata contagiosa, dappoichè uomo o donna, ne fossero affetti, erano stimati impuri e contaminate col contatto persone e cose, e, guaritine, rimanevano sette giorni in osservazione, erano poi obbligati, per venire dichiarati puri, ad una abluzione in acqua viva.

***

Da quanto ho brevemente esposto si può dedurre che le misure profilatiche state prescritte dal Sommo Legislatore contro

le malattie testè indicate, come di altre credute allora contagiose e diffusibili, si riassumano alle seguenti:

a) Visita accurata e diligente da parte dei sacerdoti degli individui sospetti di malattie diffusibili ;

b) Loro isolamento in località appartata e per la durata di alcuni giorni;

c) Abluzioni frequenti e ripetute delle loro persone in acqua viva, nella quale talora s'aggiungeva della cenere, che per la soda di cui è costituita, giovava ad una maggior nettezza della persona.

Queste norme igieniche sono press' a poco identiche a quelle preconizzate oggidì contro le malattie epidemiche e contagiose. La sola variante, di certo importantissima, si è che oggidì si ha il sussidio dei disinfettanti, sconosciuti nei tempi remoti. La loro mancanza era però nei tempi Mosaici compensata da un sistema rigoroso e, direi quasi, draconiano d'isolamento e di relegazione delle persone appena sospette d'infezione, sistema che per molte ragioni non sarebbe possibile oggidì attuare.

Alle norme profilattiche or ora accennate, i rabbini degli antichi tempi aggiunsero altre norme igieniche, che, per la loro riconosciuta importanza non posso a meno di trascrivere, perchè sono persuaso che giovino grandemente, in concorrenza colle norme accennate, a prevenire le malattie epidemiche, od almeno a mitigarne la natura, quando sventuratamente non è possibile impedire la loro insorgenza:

Si raccomanda insistentemente la temperanza nei piaceri. Un maestro del *Talmud* scrive: « Per quanto il tuo pasto ti sia gradito, domina te stesso e tralascia », e duemila anni più tardi Hufeland ripeteva la medesima sentenza del maestro parola per parola.

Altre sentenze del *Talmud* suonano: « Chi infarcisce lo stomaco con ogni sorta di cibi, cade in braccio alla epidemia ». — « Levati per tempo e mangia: nella state, caldo, nel verno, freddo ». — « Sessanta corridori non possono raggiungere colui che fa colazione per tempo ».

Particolarmente si ammonisce di guardarsi da pane fresco, da vino nuovo e dal cibarsi di legumi.

Inoltre si dice: « Se taluno ha mangiato e non beve, il cibo gli diviene nocivo, ed è la prima causa di malattie intestinali ». — « Chi mangia e non fa moto deve ammalarsi, particolarmente se ha mangiato cibi pesanti od indigesti ». — « Mastica bene e sentirai il caldo nelle calcagna », vale a dire: la forza nutritiva ti rinvigorirà.

Viene altresì raccomandato di mangiare adagio: « Chi siede per molto tempo a mensa si prolunga gli anni di vita ».

Particolare importanza si dà alla pulizia del corpo, della abitazione; il bagno ed il lavarsi sono precetti religiosi raccomandati con insistenza.

Si prescrive il moto: « Non istare troppo seduto, altrimenti avrai disturbi al basso ventre ».

Anche la digestione regolare è oggetto di zelante cura. Aria pura, temperatura uguale ed uniforme, sono indicate come prime condizioni favorevoli alla salute. Si ammonisce con insistenza di evitare ogni commozione dell'animo, particolarmente in epoche di epidemie: « I sospiri distruggono la vita dell'uomo; la vita dei melanconici, degli iracondi, dei mesti non si chiama vita ».

Dei cibi sono particolarmente raccomandati giovani polli e uova, delle bevande vino vecchio.

Quando Mosè Moimonide, il quale, com'è noto, era uno dei più eminenti medici del medio-evo, molti anni più tardi raccolse le regole dietetiche del *Talmud* aveva ben ragione a dire: « Chi vive conforme a queste prescrizioni deve rimaner sano ».

E se noi oggi, dopo oltre mille anni, nelle ore più gravi riapriamo gli antichi fogli, e rileggiamo quei precetti igienici, siamo compresi da un sentimento di dolore e d'ammirazione; d'ammirazione perchè, dettati da oltre mille anni, non variano da quelli che l'igiene progredita oggidì prescrive; di dolore,

perchè un tale gigantesco monumento di umano ingegno abbia potuto essere misconosciuto e profanato, mentre altre opere di minore valore scientifico e meno pratiche sono state lodate e conservate.

Dopo l'esposizione fatta sia delle norme profilattiche di Mosè, sia di quelle altre igieniche dei rabbini, pare sia conveniente, per apprezzare intieramente il loro valore, esaminare di quale efficacia siano esse riuscite nel caso pratico. Per raggiungere questo scopo null'altro mi pare giovi meglio che lo studio attraverso i secoli delle malattie epidemiche, dalle quali furono gli Ebrei colpiti, sia quando costituivano nazione, sia allorchè per la distruzione di Gerusalemme, perduta la loro nazionalità, furono dispersi fra nazioni di fede diversa dalla loro; perchè alla stregua del numero e della gravità delle epidemie, dalle quali furono colpiti, si può con criterio giudicare dell'efficacia di quelle misure igieniche.

Incomincierò dall'èra fortunata in cui Israello costituiva nazione. Durante tale epoca, detratte le poche epidemie sofferte nel deserto, dove mille cause congiurarono contro l'integrità della sua salute, il popolo d'Israello fu travagliato da piccolo numero di malattie epidemiche. Ne è accennata una nel lib. I di Samuele, nei capi v e vi dove si narra d'un terribile morbo (probabilmente peste bubbonica) il quale infierì dapprima nel paese dei Filistei, così terribile, che quasi nessuno ne andò esente, e di là fu importata nel paese degli Israeliti e mietè 50,000 vite umane. Una seconda epidemia accenna il libro II dei Re (xix, 35) la quale infierì sugli accampamenti dell'esercito di Senacheribbo e fece nientemeno che 185,000 vittime. Una terza epidemia scoppiò ai tempi di Davide, e dal numero delle vittime (70,000) è lecito congetturare che fosse essa pure peste bubbonica. (Libro di Samuele, 2, cap. xxiv, v. 15).

Nei 70 anni dell'esilio Babilonese, ed in tutta la durata del secondo tempio, per il corso di cinque secoli, e, secondo alcuni storiografi, di oltre sette secoli, non infierirono in Israello gravi malattie epidemiche. Durante i torbidissimi tre anni del lungo

e micidiale assedio di Gerusalemme per parte di Vespasiano e di Tito, si ebbe qualche caso isolato appena di peste.

Dopochè furono gli Ebrei sparpagliati in tutte le regioni e fra nazioni di culto diverso dal loro, per quanto molte delle prescrizioni igieniche fossero cadute in disuso, o per rigido clima, o per lontananza da Gerusalemme e distruzione del loro unico tempio, rese impossibili, pure i morbi che infierirono sopra i seguaci d'altro culto d'ordinario risparmiarono gli Ebrei.

In prova del che addurrò i seguenti casi: La peste del 1346, secondo quanto riferisce il Dr. Scudi, non ha colpito gli Ebrei di alcuna contrada, e furono pure risparmiati, secondo Proscati, nell'epidemia di tifo, che si ebbe a lamentare nel 1505. Ramassi insiste sulla loro immunità durante le febbri intermittenti osservate a Roma nel 1691, Digner scrive che essi sfuggirono nel 1735 alla epidemia di dissenteria che colpì Nimegue. Einsenmann rileva la grande rarità del *grup* fra i fanciulli Israelitici. L'immunità contro il colera è stata osservata da molti medici. Secondo il dottor Tormay la mortalità colerica è stata a Pesth nel 1857 di 8,85 °/₀ fra i Cristiani e solo di 0,237 °/₀ fra gli Ebrei. Nella epidemia del 1886 si constatarono all'ospedale generale 51,76 decessi per 100 ammalati ed all'ospedale degli Ebrei 34 soli. In una memoria, pubblicata nel 1869 dal dott. Scalzi dell'Università di Roma. si legge che su 100 colpiti, i cattolici ebbero 69,13 di decessi: gli Israeliti 22 solamente e quelli appartenenti ad altre religioni 42,85. La mortalità colerica in rapporto alla popolazione rispettiva è stata di 0,45 per 100 Ebrei ed 1 per 100 Cattolici. La *Gazzetta degli ospedali e delle cliniche* dell'8 novembre 1892 accenna pure che nelle recenti epidemie coleriche, tanto in Russia che in Amburgo, sono stati risparmiati gli Ebrei.

Questa loro quasi incolumità di fronte alla epidemia, invece d'essere stato argomento di studio per conoscerne le cause e trarre i criteri per la cura, fu sventuratamente motivo che talora le plebi ignoranti e fanatizzate accusassero gli Ebrei pr avvelenamento dei pozzi o di altre consimili vergognose ca-

lunnie, e, senza ulteriore processo, ne mandassero migliaia al rogo, scacciandone i rimanenti dal paese. Questi fatti, il cui solo ricordo rattrista acerbamente l'animo onesto di ogni uomo, trovano il loro doloroso riscontro in quegli altri narratici magistralmente dal nostro Manzoni nel romanzo, che ha per titolo: « *I promessi sposi* », dove, dopo avere narrato come, in seguito ad una processione, fossero cresciute le morti in ogni classe di persone, egli esclama: « O forze mirabili e dolorose di un pregiudizio generale! Non già al trovarsi insieme tante persone e per tanto tempo, non all'infinita moltiplicazione dei contatti fortuiti, attribuivano la maggiore mortalità alla facilità che gli untori ci avessero trovata d'eseguire in grande il loro empio disegno. Si disse che, mescolati nella folla, avessero infettati col loro unguento quanti più avessero potuto ». E fu in seguito di questa accusa, nonchè di quell'altra, che cioè polveri venefiche e malefiche fossero sparse lungo le vie, che si ebbe a deplorare che non piccolo numero d'individui caduti in sospetto d'essere untori, ingiustamente furono fatti morire in mezzo ai tormenti più atroci ed ai dolori più acuti.

Alla lettura di sì raccapriccianti fatti, come di altri lamentati in tempi assai più prossimi ai nostri, avviene di dimandare: Come troncare sì funesti pregiudizi che signoreggiano le masse? A questa domanda non può darsi che una sola risposta, ed è che a troncare e svellere sì pericolosi e turpi pregiudizi niun altro mezzo giova meglio e riesce più efficace che quello di una ben intesa istruzione, che parli non solo alla mente, ma eziandio al cuore delle masse, non bastando l'istruzione della mente, ove non sia coadiuvata da una severa educazione del cuore. Questa deve avere lo scopo precipuo d'infondere nell'animo l'amore verso il prossimo, qualunque esso sia ed a qualunque fede appartenga, bastando, io credo, questo santo sentimento, quando sia fatto bene addentrare nel cuore, a bandire dall'anima il pravo sospetto che altri possano eseguire atti, dai quali noi rifuggiamo con orrore non solo di compiere, ma pure di pensare.

PARTE QUARTA

PRESCRIZIONI MOSAICHE DIVERSE

Prescrizioni riferentisi alla profilassi sessuale, alla nettezza del corpo, nonchè all'igiene del campo.

Oltre le prescrizioni igieniche già indicate, noi, per non rendere monca ed incompleta la modesta nostra opera, spigoliamo nel Codice Mosaico e nei libri rabbinici altri precetti, che, avendo pur essi per obbiettivo la conservazione della salute, crediamo abbastanza importanti per non essere dimenticati.

I precetti dei quali ora intendiamo parlare si riferiscono all'igiene di quell'organo sul conto del quale il padre della medicina con molta sapienza ebbe a sentenziare: « Mulier est quod est propter uterum ». Ma oltre all'igiene dell'utero, questi precetti, col vietare ogni commercio sessuale dell'uomo colla donna durante il periodo della mestruazione e pochi giorni da che è essa cessata, giovano essi a prevenire quelle dolorose uretriti e quegli scoli ostinati, che si hanno a lamentare, quando incautemente furono quelli infranti. Le prescrizioni in parola sono le seguenti che trascrivo letteralmente dal *Levitico:* (cap. xv, v., 19-24): « Quando una donna avrà il suo flusso, quando le colerà sangue dalle sue carni, dimori separatamente sette giorni e chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera; ed ogni cosa sulla quale essa si sarà giaciuta, mentre sarà separata, sia immonda; sia parimenti immonda ogni cosa sulla quale si sarà seduta, e chiunque avrà toccato il letto d'essa, lavi i suoi vestimenti e sè

stesso con acqua, e sia immondo fino alla sera. Anzi, se alcuna cosa è sopra il letto e sopra alcun arnese, sopra il quale ella si sia seduta, quando alcuno toccherà quella cosa sia immondo infino alla sera. E se pure alcuno giace con lei tal ch'abbia addosso dei mestrui di essa, sia immondo ogni letto sopra il quale egli avrà giaciuto ».

Per quanto questi precetti fossero abbastanza sufficienti per evitare che fosse in qualche modo disturbata la funzione della mestruazione, e per prevenire malattie nell'uomo nei suoi rapporti sessuali colla donna, aggiunsero i rabbini altri precetti igienici da seguirsi dopo il periodo della mestruazione e prima di qualsiasi rapporto sessuale coll'uomo. Essi si riassumono nel bagno depurativo detto טבילה *tevilà* (immersione). Era precetto rigoroso che la donna, precedentemente alla immersione di tutto il corpo, compresa la testa coi capelli sciolti, si facesse pettinare, procurasse la pulitura degli orifizi, delle unghie, dei denti, si trovasse, per così dire, in uno stato di semi-purità. Era poi prescritto che l'acqua che doveva servire da bagno non fosse attinta da pozzi, ma fosse pluviale o fluviale e condotta per mezzo di tubi, non mai immessa con recipienti, ed era infine prescritto che nel lavacro non si servissero di pomate o di sapone, acciocchè l'acqua venisse in contatto immediato colla cute.

Qui trova opportuno posto l'avvertenza che la pulizia e nettezza del corpo è ripetutamente raccomandata da Mosè e dai rabbini agli Ebrei in qualunque contingenza della loro vita. È prescritto ad esempio, di lavarsi le mani prima e dopo il pasto, prescrizione questa altamente meritevole d'encomio, quando si consideri che oggi si ritiene che molte malattie si trasmettono per la via orale. Era inoltre dovere lavarsi alzandosi dal letto, dopo aver soddisfatti i bisogni corporali, dopo essersi tagliate le unghie, dopo essersi pettinati, dopo aver toccato un morto o gli abiti, dopo aver avuti rapporti sessuali, ecc.

Ma, oltrechè della nettezza del corpo, il Sommo Legislatore si preoocupò che il popolo, di cui era duce, fosse provvisto di

acqua potabile in grande abbondanza e di buona qualità, non ignaro di quanto essa sia necessaria alla vita. L'acqua infatti, è più indispensabile alla vita di quanto lo possa essere l'ossigeno, del quale certi organismi inferiori possono fare a meno.

La sua grande importanza è, d'altra parte, riconosciuta se si considera che essa entra per i 2[3 nella composizione dell'organismo, che concorre al fisiologico esercizio di tutte le funzioni, ed infine è necessaria per riparare alle grandi perdite sia in forma gazosa, che in quella liquida, che avvengono nella economia animale a cagione del processo del ricambio materiale e per tutte le escrezioni. I rabbini, più tardi, diedero le regole atte ad accertarne la purezza e la innocuità innanzi d'introdurla nelle vie digestive: ad es. di non bere direttamente l'acqua uscente da un condotto, o quelle di un fiume, specialmente di notte, onde avessero agio d'esaminarne la limpidezza e le altre sue qualità fisiche; e di non bere acqua, latte, vino od altra bevanda rimaste per un certo tempo in recipienti scoperti.

L'igiene biblica non racchiude solo delle norme riferentisi alla vita civile, ma, dovendo il popolo ebreo, per l'acquisto della terra promessa, essere frequentemente in guerra, dovette provvedere eziandio, con saggie prescrizioni igieniche, a che in simili contingenze non si formassero, per la poca pulizia, dei focolai d'infezione. Per il che, senza volere qui ripetere le norme già descritte nel capitolo relativo alle malattie epidemiche, mi basti qui rammentare le seguenti che dimostrano quanto la pulizia del campo dovesse essere scrupolosamente osservata, se, per avere una garanzia della sua minuta osservanza si volle infondere nella mente e nel cuore d'ogni Ebreo il pensiero della presenza di Dio nel campo.

Valga il vero: nel *Deuteronomio* (capo XXIII, v. 9-14), si leggono le seguenti prescrizioni:

« Quando tu uscirai in guerra contro ai tuoi nemici, guardati da ogni mala cosa ».

« Se nel mezzo di te v'è alcuno che sia immondo per alcun accidente, esca fuori del campo ».

« Ed in sul fare della sera lavisi con acqua, e poi, come il sole sarà tramontato, egli potrà rientrare nel campo ».

« Abbi parimente un luogo fuori del campo, al quale tu esca per i tuoi bisogni ».

« Ed abbi fra i tuoi arredi un piuolo col quale, quando ti asseterai fuori, tu faccia un buco in terra e poi ricopri il tuo scremento ».

« Conciossiachè il Signore Iddio tuo cammini nel mezzo del tuo campo per salvarti e per mettere in tuo potere i tuoi nemici, perciò sia il tuo campo santo, e fa ch'egli non vegga alcuna bruttura in te, ond'egli non si rivolga indietro da te ».

Avrei ora ultimato il mio dire sulle prescrizioni che più da vicino interessano l'igienista e che mi fu possibile attingere dalle sacre carte, se un esame più minuto di queste non m'inducesse a parlare di altri argomenti, che pure hanno relazione coll'igiene, intendo dire del *Riposo sabatico*, dell'*ubbriachezza*, e della *prostituzione*, tanto più che questi argomenti hanno una grande importanza morale, per cui se il Riposo sabatico fu oggetto di prescrizione da parte del Sommo Legislatore, della ubbriachezza e della prostituzione, oltre Mosè, i profeti eziandio ebbero parole altamente sagaci per stimmatizzarle.

RIPOSO SABATICO

Riposo sabatico istituito da Mosè. — Sua necessità, sia sotto l'aspetto igienico, che sotto quello morale.

Del Riposo Sabatico credo nessuno possa ignorare l'alto valore igienico e morale, quando si consideri ch'è un bisogno imposto dalla natura e che, trascurato e negletto, reca senza dubbio gravi danni alla salute ed allo spirito. E qui credo opportuno, prima di riportare il testo biblico che lo prescrive, accennare quanto il celebre storico inglese Maculay disse a proposito del Riposo Sabatico alla Camera dei Comuni: « Noi inglesi siamo ricchi, perchè da più secoli noi diamo al riposo

un giorno sopra sette. Questo giorno non è perduto. Mentre che l'industria s'arresta un istante, che l'aratro si riposa nel solco, che la Borsa sta silenziosa, che la fabbrica lascia spegnere i suoi fornelli, si fa un lavoro molto più importante al benessere delle nazioni, di quello che si fa nei giorni di lavoro. L'uomo, questa macchina delle macchine, ripara le sue forze e ritorna al lunedì al suo lavoro colla mente più lucida, col cuore più soddisfatto e con un novello fisico vigore ».

E che sia necessario il Riposo Sabatico abbiamo una prova perentoria nel fatto che tutte le volte nelle quali fu dai legislatori obliata e calpestata la sua prescrizione, fu causa di gravi turbolenze sociali che, imponendo per la loro gravità, fecero ritornare nella retta via chi aveva creduto poterla lasciare. Il governo del Terrore in Francia, che aveva imposto un giorno di riposo ogni dieci di lavoro, non potè in ciò ottenere dal popolo obbedienza, sebbene avesse al proprio servizio la ghigliottina, e dovette cedere, lasciando, come per l'addietro, il riposo ogni sette giorni. Il Riposo Sabatico, di cui il Manzoni ebbe pure a valutare l'importanza morale nella sua opera che ha per titolo *La morale cattolica*, è una di quelle prescrizioni che più d'ogni altra è ripetutamente accennata nella Bibbia, essendo stata raccomandata non solo nella *Genesi*, nell'*Esodo*, nel *Levitico*, nei *Numeri* e nel *Deuteronomio*, ma eziandio nei precetti dei grandi profeti Isaia, Geremia, Ezechiele, ecc. Fra le moltissime citazioni che si fanno del precetto già ripetutamente menzionato, credo che la più estesa ed imperativa sia quella espressa al capo V. v. 12, 13, 14 del *Deuteronomio*.

Ne riporto la precisa traduzione che mi pare meglio d'ogni mia parola chiarisca quanto saggiamente il Legislatore riputasse necessario il riposo, tanto da volerlo esteso persino agli animali ch'erano in servizio degli uomini.

« Osserva il giorno del riposo per santificarlo, siccome il Signore Iddio tuo ti ha raccomandato.

« Lavora sei giorni e fa ogni opera tua. Ma il settimo giorno è il giorno del riposo al Signore Iddio tuo; non fare in

esso lavoro alcuno nè tu, nè il tuo figliuolo, nè la tua figliuola, nè il tuo servo, nè la tua serva, nè il tuo bue, nè il tuo asino, nè alcuna tua bestia, nè il forestiero ch'è dentro alle tue porte, acciocchè il tuo servo e la tua serva si riposino come te ».

Temendo poi Mosè che la sola impronta religiosa del precetto non bastasse a costringere il popolo eletto ad osservare il benefico e necessario riposo del settimo giorno, nel verso susseguente del capo V, cioè nel 15°, chiamando a raccolta altri sentimenti, tra i quali particolarmente il senso della gratitudine, soggiunge:

« E ricordati che tu sei stato servo nel paese d'Egitto e che il Signore Iddio tuo ti ha tratto fuori di là con potente mano e con braccio disteso, perciò il Signore Iddio tuo ti comanda di osservare il giorno del riposo ».

UBBRIACHEZZA

Citazioni bibliche che valgono a ribadirne la sua condanna. — Rarità di questo vizio fra gli Ebrei.

Un vizio che desta ribrezzo e che si deve avere ogni cura di fare aborrire, è senza dubbio l'ubbriachezza, perchè essa insidia la salute, offende profondamente le facoltà intellettuali, e quel ch'è peggio fomenta i delitti ed i reati di sangue. Conseguenza del che Mosè ed i profeti, i quali furono gli educatori d'Israello, temettero con ragione gli effetti del *vino traditore*, come giustamente fu chiamato da un profeta, e studiarono a che non se ne abusasse.

La Genesi mira appunto a trattenere gli uomini dall'abbandonarsi incautemente all'insidioso liquore, descrivendo i turpi fatti ai quali diè occasione l'ubbriachezza di Noè, primo cultore della vigna, e quasi quasi a lui attribuisce i mali, che i prodotti deliziosi ed in un funesti di questa pianta introdussero nel mondo. Al sacerdote, che ne avesse bevuto, erano negate le porte del santuario, nonchè le funzioni sacerdotali. Appo i

Proverbi il vino è ritenuto *schernitore* e la cervogia *tumultuante*, e chiunque n'è vago non è savio (capo XXI). — La madre del re Lemuele — sempre nei *Proverbi* — afferma sconvenirsi il vino ai reggitori di popoli, ai quali farebbe dimenticare gli statuti e pervertire il diritto (c. XXXI, v. 4-5). — Il Savio in quel libro medesimo chiama il vino fautore di guai, di risse e di battiture. « Non vagheggiare, egli esclama, il vino che rosseggia, che nella tazza ripercuote il bel colore, e lene lene sdrucciola nel palato, finchè finisce per mordere come serpe e per pungere a guisa di aspide. Allora gli occhi tuoi vedranno cose strane, ed il tuo cuore parlerà cose stravolte, e tu sarai come chi giace in mezzo al mare e come chi dorme sulla cima dell'albero della nave » (capo XXIII, v. 30-34). — Niuna maggiore rampogna, reputa Isaia, potere fare agli Efraimiti, coronati d'orgoglio, che chiamarli *beoni martellati dal vino*, i quali accusava di avere resi i contemporanei indifferenti alle ammirabili opere di Dio, come a quelli di Osea non meno della libidine aveva tolto il senno. Alle genti che Dio vuole perdere, agli empï della terra ei pone nel linguaggio figurato della scrittura una coppa traboccante di vino nero e lo fa loro tracannare sino alla posatura.

Il vino era, in breve, considerato il più grande e pericoloso rimescolatore degli umani consorzii. I nostri rabbini, per ribadire sulle tristi conseguenze derivanti dalla ubbriachezza, nel trattato misnico *Avod* al capo III dissero che l'abuso del vino, oltre all'affrettare la morte, impedisce il conseguimento delle doti necessarie all'acquisto della beatitudine eterna.

Questi precetti ed insegnamenti sulle gravi conseguenze del vizio dell'ubbriachezza ho ragione a credere non siano rimasti lettera morta presso gli Ebrei, poichè Descuret nel suo trattato popolare *La medicina delle passioni* (Firenze, 1859) scrive:

« Anche ai dì nostri questo popolo serba tale avversione a sì fatto vizio, che ben pochi tra loro vi si abbandonano. »

E più recentemente Moritz Ellinger ed altri hanno dimo-

strato con dati statistici la scarsità dell'alcoolismo tra gli Ebrei; fatto questo notato pure dal Lagneau in una seduta dell'Accademia di Medicina di Parigi, e posto in rilievo anche dal Seé presso lo stesso consesso con le seguenti parole, che estraggo dal *Bollettino dell'Accademia di Medicina di Parigi* 1891, N. 34:

« Voici deux autres points qu'il faut signaler, resortissant de la vie hygiénique des Semites; pas d'alcoolisme, notez bien ce fait.... prévision merveilleuse des maladies microbiques.... »

DELLA PROSTITUZIONE

Citazioni bibliche che stimmatizzano questa piaga sociale — Rarità sua fra gli Ebrei.

Non meno dell'ubbriachezza era ritenuto, come lo è tutt'ora, cosa abominevole in Israello la prostituzione; questa piaga sociale, che, oltre ai mali fisici, è deplorevole per la rilassatezza dei costumi ch'essa induce, è condannata nel codice Mosaico e precisamente nel *Deuteronomio* c. XXIII v. 17, dove sta scritto:

« Non siavi alcuna meretrice d'infra le figliuole d'Israele; parimente non siavi alcun cinedo d'infra i figliuoli d'Israele ».

E perchè se ne avesse il maggiore disprezzo, nel successivo verso 18 ingiunge: « Non recare dentro alla casa del Signore Iddio tuo, per alcun voto, il guadagno della meretrice, nè il prezzo del cane: perciocchè amendue sono cose abominevoli al Signore Iddio tuo ». Nè basta ancora, il Sommo Legislatore, non ignaro quanto sia grande l'affetto della madre pel proprio figlio, nella speranza quindi ch'essa s'astenga dal prostituirsi, col minacciarla di colpire nell'onore il suo figlio, prescrive nel verso 2° del capo suddetto:

« Niuno nato di pubblica meretrice entri nella radunanza del Signore; niuno dei suoi fino alla decima generazione entri nella radunanza del Signore ».

Il Sapiente dei sapienti Egli pure colpisce la prostituzione là dove rappresenta la prostituta, che sta in agguato a guisa

dei ladri, e l'accusa come focolaio, per cui s'accresce il numero dei malfattori (*Prov.* capo XXXIII).

Com'ebbi ad esprimermi relativamente all'ubbriachezza, egualmente posso affermare della prostituzione. È questa piaga rara fra gli Ebrei, il che è sì generalmente noto, che mi credo dispensato di dovere qui riportare le molte statistiche, che valgono a confermarne la verità.

Le prescrizioni che sin'ora abbiamo avuto cura di raccogliere, sia che si considerino nel loro insieme, sia che si prendano in esame particolarmente, hanno un grande valore igienico, oltrechè spirano tutte il soffio vivificante della morale, per cui oggidì ancora, per quanto il moto vorticoso del progresso trascini, il tramestìo del vivere civile affanni, è pure sempre vera l'opinione espressa dal dottor Beaugnies nel *Bollettino dell'Accademia medica*, Parigi, 1891, dove ha dichiarato che il codice Mosaico costituisce un « document incomparable, un chef-d'œuvre de science ».

Nè meno vero e plausibile è il concetto del celebre Anatol Leroy Beaulieau, espresso nella *Revue des deux mondes*, 1891: « Le judaisme a mis la fois au service de l'hygiène.... A cet égard les prescriptions de la *Thorà* et du *Talmud* se rapprochent singulièrement à celles que nos accadémies de médecine voudraient faire consacrer par les lois civiles.... Le progrès, pour nous autres chrétiens serait, en pareille matière, de revenir après deux-milles ans aux pratiques des anciens Hébreux ».

Dopo sì autorevoli giudizii come di moltissimi altri consimili, che per brevità ometto, si dovranno ancora fare le meraviglie che nel *Progrès médical* 29 agosto 1891, sia stata mossa la dimanda: « Faut il se faire Juif? ». No di certo, come non deve neppure promuoverle la risposta, che le fu fatta seguire: « C'est une opinion défendable au moins hygiéniquement parlant. »

PARTE QUINTA

CONSIDERAZIONI

Ragioni per le quali la stirpe ebrea ha potuto sopravvivere a tante nazioni senzachè un cieco fanatismo ed una bieca intolleranza, colle loro diuturne persecuzioni, siano giunte ad estinguerla.

Quale epilogo di tutto quanto mi sono studiato d'esporre sin'ora aggiungo il *presente* capitolo, nel quale tenterò di svolgere nel miglior modo mi sia possibile il seguente quesito che da lungo tempo mi arrovella e tenzona pel capo e che non seppi risolvere se non dopo uno studio accurato e diligente delle sacre carte e sopratutto del codice Mosaico. Questo quesito formulo nella seguente domanda:

Per quali virtù il popolo Ebreo attraverso i secoli, attraverso il succedersi di civilizzazioni di natura diversa ed infine attraverso il cozzo di mille passioni, potè sopravvivere a tante potenti nazioni, senzachè la bieca intolleranza, la barbarie ed il fanatismo l'abbiano potuto spegnere e farlo sparire dalla superficie della terra? Furono grandi gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani, i Fenici, stupendi i loro templi, temuti i loro idoli, eccelso il loro nome per tutta la terra; che cosa è rimasto di sì esuberante e vasta idolatria? quello che residuò del paganesimo romano e greco: un ricordo di cui si rinfresca la memoria degli studiosi nelle scuole coll'insegnamento della mitologia e quegli splendidi monumenti d'architettura e di scultura, che l'arte nostra tuttora ammira. Israello invece, che, quale nessun altro popolo ricordato dalla storia, lottò e soffrì, man-

tenne tuttora spiegato il vessillo della sua fede, e vide riuscire inani i mille conati per debellarlo ed annientarlo. È questo un fenomeno, che dai più si crede un miracolo, ed il Chateaubriand si fece interprete di questa opinione là dove scrisse:

« Se vi ha cosa che porti il suggello del miracolo nelle nazioni è infallibilmente l'esistenza del popolo Ebreo ».

A me invece, se è permesso di contraporre all'autorevole parere d'un sì eminente filosofo, l'umile e modesto mio pensiero, sembra che l'esistenza del popolo Ebreo non abbia del miracolo, sia invece un fatto normale, ove si tengano nel dovuto pregio le cause, che ora passerò in esame, le quali, se non erro, mi pare debbano avere bastato a serbarne vegeta e rigogliosa la sua esistenza.

Queste cause efficienti distinguo in due categorie, in una riunisco le cause materiali, nell'altra racchiudo quelle d'indole morale.

Le prime, quelle cioè distinte quali cause materiali, si riassumono nel sistema igienico scrupolosamente seguito dagli Ebrei, sistema che abbraccia tutte le norme igieniche prescritte dal Sommo Legislatore, sulle più importanti delle quali ci trattenemmo nel contesto di questa memoria. È in merito di questo sistema igienico la relativa scarsità fra gli Ebrei della tubercolosi, la quale sventuratamente è fra le malattie quella che miete maggior numero di persone d'altro culto; è pure in merito del suo sistema igienico che essi, come abbiamo superiormente dimostrato, offrono maggiore resistenza alle malattie epidemiche. Ed infine al suo sistema igienico si deve la constatata longevità della razza ebrea e quel che più importa per l'influenza favorevole che ha l'alimentazione sul carattere delle nazioni, come ebbi a notare fin dalle prime pagine di questa memoria, non credo essere lontano dal vero attribuendo in parte al regime igienico proprio degli Ebrei, la loro innegabile capacità di sacrifizio e la fermezza di carattere. In appoggio di questa asserzione, come di quelle altre mentovate, potrei addurre molti dati statistici, ma da ciò mi trattiene il timore di rendere troppo prolisso questo lavoro, che ha di già oltrepas-

sati i confini prefissimi. Non posso però omettere di riportare qui un giudizio del prof. Gueneau de Mussy, che mi pare torni a cappello all'argomento sul quale ci tratteniamo. Così egli s'esprime: « Cette prodigieuse vitalité s'explique bien moins par les qualités physiques primordiales de la race, que par la législations du Moïse; et cette législations n'a pas été moins admirable au point de vue hygiénique que au point de vue morale ».

Ma oltrechè le cause fisiche e materiali, che in succinto abbiamo descritte, giovarono maggiormente le cause morali a fare sì che il popolo Ebreo abbia potuto valicare tante burrasche, superare tanti cavalloni sollevatigli contro dalla ignoranza e da un cieco fanatismo. Queste cause ci piace qui annoverare più in esteso di quel che abbiamo fatto delle cause materiali, appunto perchè, come dissimo, sono d'un ordine superiore e quindi di gran lunga più importanti di queste ultime.

Queste cause morali si riassumono nella fede degli Ebrei in un puro monoteismo e nella credenza che un solo uomo sia stato a capo della umana famiglia, poichè colla prima si è eliminata l'assurdità della idolatria e del paganesimo e colla seconda si obbligò a credere che, essendo tutti figli di un eguale padre, non possiamo avanzare delle pretese di primato degli uni sugli altri. Questi due principii di fede religiosa costituiscono i capi saldi sui quali si regge la religione ebraica, e da loro scaturiscono sublimi precetti, fra i quali raccolgo i seguenti:

« Temi Iddio, osserva i suoi precetti, perchè ciò è tutto per l'uomo ». (*Eccles.*, 12-13).

« Santi dovete essere, poichè Santo sono Io, il Signore Iddio vostro. Ama il tuo prossimo come te stesso ».

(*Levit.* XIX, 2-18).

« Non fate iniquità in giudicio, non avere riguardo alla qualità del povero, e non portare onore alla qualità del grande; rendi giusto giudicio al tuo prossimo ».

(*Levit.*, XIX, 15).

« Niuno di voi rubi, nè menta, nè frodi il suo prossimo ».
(*Levit.*, XIX, 11).

« Siavi il forestiero che dimorerà con voi come uno di voi che sia natio del paese, amalo come te stesso, conciossiachè voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto ».
(*Deuter.*, XIX, 34).

« Dimori presso di te, nel mezzo di te, nel luogo ch'egli avrà scelto in qualunque delle tue città gli aggrada; non fargli violenza ». (*Deuter.*, XXIII, 16).

« Quando tu avrai mietuta la tua raccolta del tuo campo, ed avrai dimenticata alcuna manata nel campo, non tornare indietro per riprenderla; sia per lo forestiero, acciocchè il Signore Iddio tuo ti benedica in tutta l'opera delle tue mani ».
(*Deuter.*, XXIV, 19).

« Dàgli il suo premio al suo giorno, e non tramonti il sole che tu gliel'abbia dato; conciossiachè egli sia povero e che l'anima sua si erga a quello; acciocchè egli non gridi contro di te al Signore e non vi sia in te peccato ».
(*Deut.*, XXIV, 15).

« Se tu vedi smarriti il bue o la pecora di tuo fratello, non ritrarti indietro da essi; del tutto riconducili al tuo fratello. E se il tuo fratello non ti è vicino, o se tu non lo conosci, raccogli quelli entro la tua casa e dimorino presso di te finchè il tuo fratello ne domandi ed allora rendiglieli. E fai il simigliante del suo asino, del suo vestimento e di ogni altra cosa che il tuo fratello avrà perduta e che tu avrai trovata; tu non potrai ritrartene indietro ». (*Deuter.*, XXIII, 2-3-4).

Oltre questi precetti morali e molti altri non meno sublimi, che per brevità ometto, la Bibbia ha sanzionato pure degli articoli di fede civile. Amo pur essi qui trascrivere, perchè avvedutamente essi stabiliscono le relazioni delle autorità coi sudditi ed i reciproci doveri da compiersi:

« Chi mai portò la mano sull'Unto del Signore e ne andò assolto? »

« Io, ecio a modo di giuramento, nel nome di Dio, t'ammonisco e scongiuro: Ubbidisci al volere del Re ». (*Eccles.*, VIII).

Per tale modo sono i sudditi istruiti a non mancare alla ubbidienza verso le autorità costituite.

Ma pure ai principi la Bibbia impartisce i suoi insegnamenti:

« Ora, dopochè si sarà insediato sul suo trono reale, si trascriverà in un libro una copia di quella Legge da quella esistente presso i sacerdoti della tribù di Levi. La terrà presso di sè e vi leggerà dentro durante tutta la sua vita, affinchè apprenda a temere il Signore Iddio tuo, ed abbia a cuore tutti i comandamenti di questa Legge e questi statuti per eseguirli, onde il suo cuore non divenga altero verso i suoi fratelli, onde egli non si scosta a destra od a sinistra dai precetti, in guisa che abbia a conservare lungamente la sua sovranità ».

(*Deut.* XVII, 18, 19, 20).

Ed i giudici pure vengono ammoniti per tale modo:

« Ponete mente a ciò che fate, perocchè non è per conto degli uomini che giudicherete, ma per conto di Dio, il quale sarà presso di voi in ciò che riguarda la giustizia ».

(*Cronache*, II).

La Bibbia insegna pure ad amare la patria:

« .....Ed abbiate cura della felicità della città, dove vi feci emigrare, e pregate il Signore in suo favore; perocchè la sua felicità produrrà la vostra ». (*Ger.*, XXIX, 7).

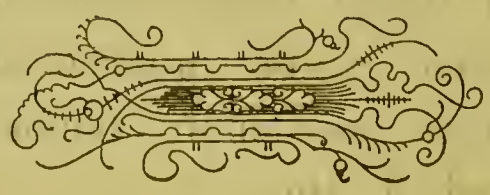
* * *

Ora, senz'altro aggiungere, è bene lecito il dimandare: È a stupirsi, è a ritenersi come miracoloso il fatto che un popolo retto da un sì sublime codice qual è quello della Bibbia, di cui ci siamo studiati in questo nostro lavoro di abbozzare appena le precipue parti, abbia potuto impavido attraversare i secoli, sfidare vittorioso le ire dei tempi, contando di già nella sua storia quaranta secoli di vita?

No di certo, perchè la sua lunga durata il giudaismo deve alla scrupolosa osservanza alla Legge Divina, proclamata sulle falde remote del Sinai; come pure, coll'ossequio di questa Legge, che è il trionfo dello spirito sulla forza, esso, anche nei tristi tempi in cui l'Europa attraversava un' epoca di rozzezza e di decadimento, potè tenere in pugno la sacra face del progresso ed essere l'antesignano ed il fautore ardente d'ogni civile riforma.

Vi è quindi ragione a rammaricarsi ed a dolersi che l'antisemitismo abbia potuto sorgere nel secolo nostro, splendido per la civiltà progredita, ed è tanto più a stupirsi quando si consideri che questa *macchia di sangue*, come scultoriamente la chiama il nostro Mantegazza, abbia mossi i primi passi dalla Germania, donde muove tanto lume di civiltà, e dove le scienze hanno il loro maggior culto. Ma per quanto questa mostruosità, varcati i confini della Germania, siasi diffusa e dilagata specialmente nei territori dell'Austria-Ungheria e della Russia, ed abbia in queste regioni rinnovellate quelle scene selvaggie e barbariche, per le quali il medio-evo va triste fra tutti gli evi storici, non è però a credersi che questo odio accanito contro gli Ebrei abbia a perdurare ed inselvatichire ulteriormente le plebi. No, questa mostruosa manifestazione retrograda, l'antisemitismo, ho la ferma persuasione abbia a perire.

E ciò affermo con piena convinzione, perchè vivo è in me il pensiero che una legge evolutiva governi il mondo, per cui, se nel suo meccanismo sociale può talora subire perturbazioni come le subisce nel suo meccanismo fisico, esse non possono essere che transitorie, non tardando la civiltà a riprendere il suo impero ed a diradare le fitte nebbie che oscurano il suo orizzonte, verificandosi pure in questo caso quanto ha sentenziato un grande statista che « la civiltà cammina per una spirale e non retrocede che nella apparenza ».



Prezzo: Centesimi 50

Altre Pubblicazioni dello stesso Autore

Nuovo metodo di cura dei bubboni suppurati. — *Memoria pubblicata sul Giornale Medico Militare, 1865.*

Relazione sulla epidemia cholerica, che ha dominato nei mesi di Agosto e Settembre 1867 a Messina. -- *Saluzzo, Tipografia Lobelli-Bodoni.*

Dieci Conferenze di igiene militare. — *Milano, Editore Natale Battezzati, 1874.*

Sulla conservazione della carne. — *Memoria pubblicata sul Giornale Veneto delle Scienze mediche.* — Tomo XXVI, Serie III, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio 1877.

Contribuzione allo studio dello scorbuto. — *Memoria pubblicata dal Giornale Veneto di scienze mediche.* — Tomo XXIX, Serie III, Fascicolo di Novembre 1878.

Due casi di alveoloperiostite del mascellare inferiore, con considerazioni sull'estrazione dei denti. — *Memoria pubblicata sul Giornale Medico Militare, 1879.*

Sulla vaccinazione e rivaccinazione obbligatoria. — *Discorso al IX Congresso Generale di medicina. — Genova 1880.*

Contribuzione alla chirurgia conservativa operativa. — *Memoria pubblicata sul Giornale Medico Militare, 1881.*

Igiene delle Caserme. — *Conferenza fatta agli Ufficiali di presidio in Alessandria nel 1882. — Memoria pubblicata sul Giornale Medico Militare, 1882.*

Manuale di Chirurgia di guerra. — *In due volumi (seconda edizione). — Napoli, Editore Cav. Antonio Morano, 1889.*

La Croce Rossa. — *Conferenza tenuta in Saluzzo il 19 ottobre 1890. — Saluzzo, Tipografia Lobelli-Bodoni.*

Dei microbi e delle malattie da essi prodotte e della profilassi e cura di queste. — *Saluzzo, Tip. Rovera e Campagno, 1893.*

Studio sul reumatismo articolare acuto, *di prossima pubblicazione nel Giornale Veneto di scienze mediche.*